

## *Introduzione.*

# *Famiglia, lavoro e istituzioni alla luce di una nuova riflessività sul genere*

*di Isabella Crespi\* e Salvatore Monaco\*\**

Nella società contemporanea molte delle esperienze che prendono forma nella vita quotidiana sono caratterizzate da tratti di ambivalenza sempre più visibili e pervasivi, sotto la spinta di una molteplicità di transizioni sociali, economiche, storico-politiche, culturali e comunicative. In tal senso, le relazioni familiari, le scelte affettive, il mondo del lavoro e i rapporti interpersonali rappresentano soltanto alcuni dei principali ambiti di indagine su cui la ricerca sociale deve focalizzarsi.

In questo scenario, gli studi di genere hanno il merito di aver introdotto, nell'analisi delle relazioni sociali, un punto di vista nuovo, che considera il codice simbolico del genere uno strumento utile (e sempre più necessario) per riconoscere origini e dinamiche insite in alcuni processi di cambiamento e trasformazione, rivelando il modo in cui ciascuna cultura affronta e gestisce la relazione tra generi e identità, tra l'identico e il diverso, in una pluralità di prospettive e punti di vista.

Partendo da tali considerazioni, questo numero monografico si propone di offrire in maniera critica e attualizzata alcuni spunti di riflessione su una questione non semplice: la relazione tra riflessività e genere, con il fine di comprendere quale contributo può offrire la capacità riflessiva, sociologicamente intesa, alla comprensione dei processi di costruzione sociale delle diverse identità. Tale proposito si configura oggi più che mai come una necessità per lo studio della realtà sociale in conseguenza a due aspetti distinti, ma strettamente interconnessi tra loro.

In prima istanza, la dimensione di genere è presente nell'esperienza di tutte le persone. Si tratta di un elemento che si (ri)presenta in ogni situazione, da quelle più intime (come la percezione e la definizione di sé) a quelle più

DOI 10.3280/SISS2022-003001

\* Università di Macerata. [isabella.crespi@unimc.it](mailto:isabella.crespi@unimc.it).

\*\* Libera Università di Bolzano. [salvatore.monaco@unibz.it](mailto:salvatore.monaco@unibz.it).

*Sicurezza e scienze sociali* X, 3/2022, ISSN 2283-8740, ISSN e 2283-7523

generalizzate (si pensi ad esempio al confronto con la società più ampia, con i modelli di riferimento, con la cultura mass-mediatica). Evidentemente, contesto e cultura di appartenenza hanno un peso specifico assai rilevante, dal momento che costituiscono il luogo in cui le relazioni “accadono” e dove queste possono essere facilitate (oppure no) nell’attuazione di un coinvolgimento responsabile.

In seconda battuta, il significato culturale dell’appartenenza al genere sta assumendo caratteristiche inedite, offrendo lo spazio per una revisione dell’idea cristallizzata di mascolinità e femminilità, retaggio della cultura moderna e patriarcale. Il punto di partenza di tale riflessione, caratterizzato nel passato dalla necessità di fornire una spiegazione alle pressanti richieste dei movimenti femministi e alle battaglie per il miglioramento della condizione femminile, si confronta oggi con l’esigenza di dare un senso positivo e nuovo alle differenze, per valorizzare le relazioni e le voci plurali che si animano all’interno dei percorsi di vita autonomi rispetto alla riflessione teorica che spesso rincorre ciò che avviene nella realtà. Storicamente, culturalmente, politicamente e socialmente sta diventando sempre più evidente che i modi di vivere, intendere, interpretare i generi possono essere molteplici. Le espressioni, alternative alle forme dominanti – apparentemente nuove, ma in realtà da sempre esistenti – danno spazio a costruzioni identitarie altre, offrendo la possibilità di rivedere il concetto di categoria e i relativi giudizi di valore. Si tratta di temi che si legano politicamente al mainstreaming delle pari opportunità e alla conciliazione famiglia-lavoro. Questi aspetti assumono ormai anche a livello europeo e mondiale una importanza fondamentale.

Il numero che qui presentiamo è il frutto di un lavoro congiunto fra colleghe e colleghi appartenenti a diversi settori disciplinari all’interno delle scienze sociali che si sono interrogati sullo stato dell’arte delle relazioni di genere nei diversi contesti sociali alla luce di una rinnovata riflessività. I temi trattati spaziano dalla famiglia al mondo del lavoro, dalla rappresentanza politica alla vita quotidiana, dalla comunicazione ai diritti di cittadinanza.

La riflessione si apre con il contributo di Antonella Nappi che indaga in profondità, e con un taglio originale e personale, la diffusa esplorazione dell’identità sviluppata dalle donne che partecipano alla presa di coscienza femminile dagli anni Sessanta e Settanta ad oggi. Nello specifico, l’autrice descrive la pratica politica avviata dalle femministe e proposta da loro come alternativa a quella esistente di tipo specificatamente maschile, in un periodo storico che ha avuto un ruolo fondamentale nella ridefinizione della relazione tra uomini e donne anche nella società attuale. Più in particolare, la comunicazione e i rapporti di lavoro costituiscono due elementi fondamentali per la

modifica di paradigmi cristallizzati che sono ancora presenti. La prospettiva del femminismo spinge in tal senso verso l'accettazione dei limiti come misura del sé nei rapporti con gli altri.

Sara Fariello illustra il tema dell'equilibrio tra lavoro e vita personale, definendolo come un obiettivo fondamentale per lavoratori e lavoratrici che vogliono conciliare carriera e vita privata. Il raggiungimento di un buon equilibrio dipende soprattutto dal grado di condivisione delle attività di cura tra uomini e donne: un'equa distribuzione delle responsabilità parentali permette alle donne di avere una maggiore partecipazione nel mercato del lavoro e promuove l'assunzione da parte degli uomini di compiti di cura. Il modello "dual earner dual carer" – una forma di accordo di genere basata sul riequilibrio del tempo di lavoro pagato e non pagato nella coppia – sembra essere il più adatto per raggiungere la parità di genere. L'autrice si sofferma sull'analisi dei dati statistici sull'uso del tempo che rivelano come vi sia un forte divario di genere rispetto alla redistribuzione del lavoro domestico e familiare poiché i sistemi non sembrano offrire risposte adeguate ai cambiamenti che riguardano la relazione tra i generi.

Il contributo di Giulia Arena introduce un aspetto specifico del rapporto tra lavoro produttivo e riproduttivo, analizzando lo strumento del bilancio di genere di ateneo. Nello specifico, l'autrice indaga i limiti che circondano l'implementazione dell'uguaglianza di genere nel mondo accademico e la correlazione tra le misure di genere e le conseguenze sul benessere personale, in particolare quando si implementano i bilanci di genere. Dall'analisi emerge ancora un elemento critico, poiché le misure di genere nelle università non sono così neutre e univoche in tutti i casi, ma rientrano piuttosto in uno dei quattro approcci alla disuguaglianza di genere stessa, che ne rimette in discussione l'efficacia.

I processi riflessivi nelle storie familiari e i possibili stili relazionali alla luce del genere nelle giovani coppie con figli sono l'oggetto del contributo di Matteo Moscatelli, Elisabetta Carrà e Chiara Ferrari. Lo studio esplora in maniera innovativa il tema della riflessività in famiglie di giovani e adulti, sposate o conviventi con almeno un figlio, ponendo in luce come proprio la riflessività relazionale sia un aspetto sempre più importante per comprendere la vita di coppia. Attraverso un approccio di metodo misto, si evidenziano tre gruppi con diversi livelli di riflessività relazionale e si delineano alcune differenze di genere, durante il processo di costruzione della coppia attraverso il noi. Tale aspetto mette in evidenza i cambiamenti in corso e la rilevanza della dimensione di genere nello studio delle relazioni di coppia e familiari.

Il saggio di Brunella Fiore, Alessandra Decataldo e Noemi Novello presenta un'analisi esplorativa su dati OCSE (2009 e 2018) del questionario per

i genitori PISA. Il tema affrontato è quello del livello di coinvolgimento di padri e madri italiani nella vita di figlie e figli adolescenti, con una particolare attenzione rispetto alla dimensione di genere e al potenziale gender gap. Un elemento interessante di questo saggio è l'osservazione di quegli aspetti che facilitano il divario di genere tra lavoro di cura e lavoro retribuito all'interno delle famiglie italiane. L'analisi sottolinea come ancora ampia sia la disparità in relazione ai percorsi maschili e femminili.

Il numero prosegue con il paper di Morena Tartari che, partendo dai dati italiani raccolti nell'ambito di una ricerca empirica transnazionale più ampia su un campione di madri sole, pone in luce alcune delle principali discrepanze che intercorrono tra la realtà quotidiana delle partecipanti allo studio e discorsi e pratiche delle istituzioni giudiziarie. Il lavoro si serve dell'etnografia istituzionale come approccio gender-sensitive, di cui vengono messe in evidenza le potenzialità per supportare l'inclusione di gruppi sociali in posizione subalterna.

Il tema della relazione tra generi è affrontato nel saggio di Manuela Cangelosi e Arianna Santero. Si tratta di una riflessione di grande interesse, in relazione agli effetti della separazione coniugale e del divorzio sul benessere dei bambini, nonché sulle dinamiche familiari relative alla co-genitorialità dopo eventi separativi. Attraverso la prospettiva dei genitori, le autrici si interrogano sull'esistenza di bisogni specifici che possono sorgere dopo la separazione nell'ambiente scolastico, e se i genitori affrontano pregiudizi o ricevono sostegno dalla scuola rispetto alla loro situazione familiare. Da segnalare la presentazione di buone pratiche implementate dalle scuole e dai servizi educativi.

La sezione "Focus", che si concentra sul tema della "Costruzione della genitorialità in condizioni di incertezza", contiene alcuni dei principali risultati emersi nell'ambito del progetto di ricerca di interesse nazionale (PRIN) CoPIInG ("Costruzioni di genitorialità in condizioni di incertezza. Quale ruolo per il servizio sociale?"). Come ben esplicitato nel saggio introduttivo, scritto da Silvia Fargion – Principal Investigator del progetto – che ripercorre obiettivi di ricerca ed illustra il percorso di raccolta e di analisi dei dati, si tratta di uno studio qualitativo volto ad esplorare attraverso un approccio *grounded* le pratiche genitoriali rappresentate dai genitori che vivono in condizioni di vulnerabilità e dai professionisti e assistenti sociali che si interfacciano con loro. In particolare, la ricerca si inserisce all'interno di un filone di studi che, evitando posizioni normative, guarda ai modi concreti in cui i soggetti "fanno famiglia", costruendo e dando un senso alla propria genitorialità.

Il tema della genitorialità realizzata in condizioni di povertà è il focus del saggio di Mara Sanfelici e Luigi Gui. La letteratura scientifica sul tema è

concorde nell'indicare che lo svantaggio economico delle famiglie e la loro precarietà di reddito condizionino in modo significativo la vita presente e futura dei figli. Per questo motivo, nella loro analisi gli autori si propongono di fare luce sia sulla condizione di "intrappolamento" di cui fanno esperienza i genitori in difficoltà economica, sopraffatti dalla carenza di risorse e dal relativo giudizio sociale di inadeguatezza, sia sulle loro strategie di fronteggiamento per riuscire a garantire cure ai figli.

Urban Nothdurfter, Andrea Nagy e Salvatore Monaco si concentrano invece sulle famiglie che coinvolgono persone appartenenti a minoranze sessuali o di genere. Nonostante le genitorialità delle persone gay, lesbiche, bisessuali e transgender stiano acquisendo una visibilità crescente, in Italia queste si trovano a fare ancora i conti con sfide di varia natura. Infatti, le famiglie con genitori LGBT+ non solo non sempre sono tutelate da un punto di vista normativo, ma si scontrano con stereotipi e pregiudizi diffusi, legati ad una visione di famiglia ancorata sulla supposta complementarità tra maschile e femminile come regola fondativa e unica. I dati della ricerca consentono dunque di sostenere che le paure e le preoccupazioni di questi genitori li pongono in un continuo stato di incertezza, su cui essi provano costantemente ad intervenire per garantire alle loro famiglie uno stato di benessere e serenità.

Il contributo di Francesca Falcone e Antonio Samà si focalizza poi sugli ostacoli con cui devono fare i conti i genitori migranti che, nel transitare, sono chiamati a ridefinire, simbolicamente e materialmente, il proprio profilo identitario e il proprio corso di vita in uno "spazio" nuovo. Utilizzando l'approccio del *family life course complexity*, l'articolo offre in particolare uno spaccato sulle sfide affrontate da genitori rifugiati e richiedenti asilo, sottolineando come questi sperimentino spesso un aggravamento delle difficoltà genitoriali a causa della perdita del sostegno offerto dalle proprie reti sociali e dalla necessità di adeguarsi ad un contesto territoriale e culturale nuovo, in cui non sempre riescono ad integrarsi facilmente.

La sezione si chiude con una riflessione sulla genitorialità in condizione di alta conflittualità tra i coniugi. Come illustrato da Diletta Mauri e Silvia Fargion, le fratture tra partner spesso influiscono sull'essere genitori e, di conseguenza, possono avere ripercussioni sul percorso di crescita dei figli presenti in questi nuclei. Dall'analisi dei dati, un ruolo centrale nel processo di riposizionamento successivo alla fase separativa indicato dai partecipanti allo studio è conferito al tempo. Questo viene descritto come frammentato e conteso. Allo stesso tempo, però, proprio al tempo alcuni genitori attribuiscono il potere di facilitare la ricostruzione di nuovi equilibri, in una continua lotta tra fiducia e timore.